



LA SALAMANDRA DI LANZA E LA LUCERTOLA VIVIPARA NELLE ALPI COZIE

Facciamo conoscenza con un anfibio e un rettile, vere e proprie star tra le popolazioni dei piccoli animali che popolano le nostre valli.

Convivono negli stessi ambienti e sono molto particolari, cosa che ne rende importante lo studio e la conservazione

testo e fotografie
DANIELE SEGLIE

La Salamandra di Lanza è nera, ha pelle nuda e lucida, e vive unicamente in poche valli delle Alpi Cozie; la Lucertola vivipara ha il corpo grigio-marrone ricoperto di squame, e abita gran parte dell'Europa e dell'Asia (dalla Spagna all'Estremo Oriente russo).

La prima è vistosa, lenta e un po' goffa nel procedere (l'avrete sicuramente incontrata nelle giornate piovose lungo i sentieri della Val Po o della Val Pellice); la seconda è talmente elusiva che gli avvistamenti sulle nostre montagne si contano sulle dita di una mano, e se minacciata sfreccia in mezzo all'erba in un baleno, non lasciando all'osservatore che una vaga immagine di qualcosa che si infila tra gli steli.

La Salamandra di Lanza appartiene alla classe degli Anfibi (che comprende rane, rospi, tritoni e raganelle), mentre la Lucertola vivipara appartiene alla classe dei Rettili (insieme a serpenti, gechi, tartarughe e testuggini).



Habitat della Lucertola vivipara e della Salamandra di Lanza nel Parco Naturale di Conca ciancia, Perrero (To). Pagina a lato Giovane di Salamandra di Lanza.

Nonostante tutte queste differenze, nelle Alpi Cozie abitano spesso gli stessi ambienti fino a condividere il medesimo rifugio (che può essere un anfratto tra le rocce o una tana abbandonata di un piccolo mammifero); la loro convivenza è esemplare presso la torbiera di pendio tra le bergerie del Lausoun e Fun la Pla, nel bellissimo Vallone di Massello, che ospita abbondanti popolazioni di entrambe le specie. Sia la salamandra che la lucertola, infatti, amano gli ambienti umidi e presentano adattamenti particolari agli habitat di alta quota, come la viviparità, ovvero la capacità di partorire piccoli già sviluppati e del tutto simili agli adulti, anziché deporre uova.

La viviparità è una strategia adattativa per gli ambienti di alta montagna ed è una conseguenza del rallentamento del metabolismo dovuta alla severità del clima: anfibi e rettili, infatti, sono organismi a "sangue freddo" o ectotermi (la cui temperatura corporea dipende dall'ambiente esterno).

L'ectotermia, che plasma il ciclo vitale di anfibi e rettili, è sicuramente la condizione che più assimila queste due classi, tanto da esser state considerate un unico gruppo fino al 1859.

La vicinanza tra questi due gruppi rimane ancora oggi nel nome della scienza che li studia (erpetologia, branca della zoologia) e che per tradizione si occupa di entrambi (pur essendo state ammesse due branche specialistiche per ciascuno di questi, erpetologia per i rettili e batracologia per gli anfibi).

LA SALAMANDRA DI LANZA

La salamandra di Lanza (nome scientifico *Salamandra lanzai*) è la vera "perla nera" delle Alpi Cozie; è una specie che è stata "scoperta" solo di recente (in realtà si conosceva la presenza di una salamandra nera sulle Alpi occidentali, ma era confusa con la Salamandra alpina, o *Salamandra atra*, che ad un occhio inesperto appare molto simile e che, però, è presente solo ad Est delle Alpi Orobie). L'interesse conservazionistico di questo animale è dato principalmente dall'esiguo territorio in cui abita (è uno degli endemismi più ristretti tra gli anfibi europei!); la specie è presente unicamente presso la Valle del Guil (in Francia), la Val Po, la Val Pellice, la Val Germanasca e la Val Sangone (scavalcando apparentemente la Val Chisone, per ragioni ancora poco chiare). La distribuzione di questa salamandra è stata plasmata dalle glaciazioni del quaternario, che l'avrebbero separata dalla specie orientale (*S. atra*) e costretta a trovar rifugio alle pendici del Monviso.

Ma la specie ha altre caratteristiche davvero peculiari: innanzitutto la sua longevità! È noto alla scienza, infatti, che le specie di anfibi di alta quota sono più longeve di quelle di pianura (le basse temperature rallentano il metabolismo e allungano la vita degli organismi ectotermi), ma la Salamandra di Lanza raggiunge età da record: oltre 28 anni!

Il suo nome è un omaggio all'erpetologo Benedetto Lanza, recentemente scomparso e considerato il fondatore della moderna erpetologia italiana. La specie è tipicamente montana di alta quota e frequenta di preferenza praterie alpine inframmezzate da rocce ed anfratti, dove trova rifugio durante i periodi più siccitosi. Pur preferendo di solito la fascia altimetrica compresa tra 1800



e 2200 m, in alcune vallate può scendere fino a 1400 m o raggiungere i 2500 m; alle quote più basse, spesso in valloni freddi e umidi, la si trova anche in lariceti radi o ai margini degli ontaneti, purché siano presenti un gran numero di rifugi sotterranei.

La specie trascorre gran parte della sua vita proprio negli anfratti. Il suo periodo di attività, con qualche differenza a seconda della quota e del clima stagionale, è assai breve e va da giugno a settembre; il resto dell'anno lo trascorre in ibernazione nelle profondità del terreno. Anche durante la stagione di attività, la sua vita in ambiente esterno si limita a condizioni di elevata umidità esterna (durante e dopo le piogge, dopo il crepuscolo o nelle ore a cavallo dell'alba). Le femmine partoriscono pochi piccoli ogni 3-4 anni, del tutto simili agli adulti.

Considerando il suo basso potenziale riproduttivo e l'area limitata in cui vive, la specie è molto vulnerabile e pertanto è stata inserita nelle principali liste di conservazione nazionali ed internazionali: la Lista Rossa della IUCN italiana, la Direttiva Habitat e la Convenzione di Berna. Tra le principali minacce per le popolazioni identificate nel corso degli studi vi sono lo schiacciamento da parte delle auto o da parte del bestiame, i lavori per la sistemazione di piste, alvei fluviali o per la realizzazione di parcheggi o altre infrastrutture, la possibile insorgenza di patologie e il cambiamento climatico.

Vista la sua importanza e vulnerabilità, dopo la sua scoperta la specie è stata oggetto di numerosi studi per approfondire le cono-

scenze sulla sua biologia, ecologia, sulla genetica e sulle problematiche di conservazione. I primi importanti studi furono condotti sotto il coordinamento del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino e l'Università di Chambéry. Dopo una battuta di arresto nei primi anni duemila, nelle ultime stagioni sono riprese le ricerche sulla specie, grazie alla sinergia di tutti gli enti gestori delle aree protette in cui è presente: il Parc du Queyras, la Città Metropolitana di Torino, il Parco del Monviso e l'Ente di Gestione dei Parchi delle Alpi Cozie.

Queste ricerche hanno permesso di raccogliere una mole di dati non indifferenti che hanno colmato alcune lacune conoscitive su questa specie; in particolare, grazie alla collaborazione transfrontaliera col Parco del Queyras e l'École Pratique des Hautes Études (EPHE), gli enti italiani hanno condotto numerose campagne di raccolta campioni su tutto l'areale per studiare la genetica delle popolazioni e la presenza di patologie (come la pericolosissima Chitridiomicosi, malattia provocata dai funghi del genere *Batrachochytrium* che spesso hanno conseguenze letali per gli anfibi).

Per valutare la consistenza e lo stato di salute delle popolazioni, sono indispensabili studi di Cattura-Marcatura-Ricattura: gli individui vengono catturati, si inserisce sotto la pelle della coda un microchip, e infine vengono liberati; durante i successivi sopralluoghi, tutte le salamandre avvistate vengono scansionate con un apposito lettore che registra il codice numerico univoco (il transponder dura tutta la vita dell'animale e quindi le salamandre marcate oggi potranno essere identificate anche tra trent'anni!). Il Parco del Monviso e la Città Metropolitana di Torino stanno conducendo proprio tale tipo di ricerche su alcune delle più importanti popolazioni (potete visualizzare una breve clip video prodotta dalla Città Metropolitana e realizzata da Marco Tessaro inquadrando il QRcode a lato).



Infine, nell'ambito del Programma Interreg Alcotra 2014-2020 "PITEM BIODIVALP" l'Ente di Gestione delle Aree Protette delle Alpi Cozie sta coordinando con i partner francesi la raccolta di numerosi tamponi buccali e cutanei per gli studi di genetica di popolazione e per il rilievo della presenza di chitridiomicosi. Anche se le indagini sono ancora in corso, i primi risultati sono davvero incoraggianti: nessun campione risulta attualmente positivo alla chitridiomicosi, un'ottima notizia se si considera la potenziale vulnerabilità di questa specie endemica.

LA LUCERTOLA VIVIPARA

La Lucertola vivipara (*Zootoca vivipara*) prende il suo nome dalla capacità di partorire una volta l'anno piccoli completamente formati (ma sarebbe più corretto chiamarla "ovovivipara", perché le uova sono incubate e si schiudono nell'organismo materno). Nelle Alpi Cozie la specie è estremamente rara e localizzata; come se non bastasse, anche dove presente è quasi sempre molto difficile da osservare per la sua bassa densità e il comportamento schivo. Sono poche le aree dove è abbondante, tra queste ricordiamo la Val Tronca e l'alto vallone di Massello; qui, con un po' di fortuna, la si può osservare mentre termoregola al sole (molto brevemente

durante le prime ore di sole della giornata). La sua elusività è ben nota anche agli erpetologi che la cercano per studiarla: in Val Pellice, ad esempio, pur osservata per la prima volta negli anni '90, è stata avvistata successivamente solo in pochissime occasioni!

La specie è presente con popolazioni di gran lunga meno abbondanti della Salamandra di Lanza e rispetto a quest'ultima abita una fascia altitudinale ancora più ristretta, generalmente compresa tra i 2000 e i 2200 m. Un'altra particolarità di questo piccolo sauro, che la differenzia dalla maggior parte dei rettili, è la sua spiccata preferenza per gli ambienti umidi (soprattutto torbiere), anche se può colonizzare praterie alpine (spesso vicine ad un corso d'acqua) e margini di arbusteti alpini.

La specie è attiva da aprile a settembre, ma nei mesi più caldi è più difficilmente osservabile in quanto le elevate temperature le consentono di termoregolare solo per brevissimi periodi, rimanendo attiva per nutrirsi nascosta in mezzo alla vegetazione; le femmine partoriscono da 5 a 8 piccoli; nelle estati più calde i primi piccoli nascono già ad agosto, mentre nelle estati fresche la gravidanza si prolunga fino ad ottobre.

Pur non essendo elencate nelle principali liste di conservazione nazionali ed internazionali (principalmente per il suo esteso areale), le popolazioni delle Alpi Cozie appaiono assai vulnerabili per il loro isolamento e la bassa densità. Tra le principali minacce è da segnalare il sovra-pascolo: la specie è infatti estremamente legata all'ambiente erbaceo e la degradazione di pascoli e torbiere può creare un notevole danno alle popolazioni. Infine, a destare particolare preoccupazione sono i cambiamenti climatici; alcuni studiosi ritengono, infatti, che le specie di lucertole vivipare siano più a rischio a causa del riscaldamento globale: la viviparità non risulta molto efficace negli ambienti più caldi e le specie di lucertole vivipare sarebbero costrette a spostarsi verso le cime delle montagne per contrastare il fenomeno.

Purtroppo anche la scarsità di studi sulla biologia e sull'ecologia di questa specie contribuisce ad aumentare la vulnerabilità della Lucertola vivipara. Ci si augura che le minacce sempre più reali che incombono sulle popolazioni siano da stimolo alle ricerche, affinché le informazioni raccolte permettano agli enti gestori di fronteggiarle efficacemente. ♦



Dall'alto Giovane di Lucertola vivipara ed esemplare di femmina gravida.
Da sinistra Colorazione ventrale di un maschio e neonati di Lucertola vivipara.